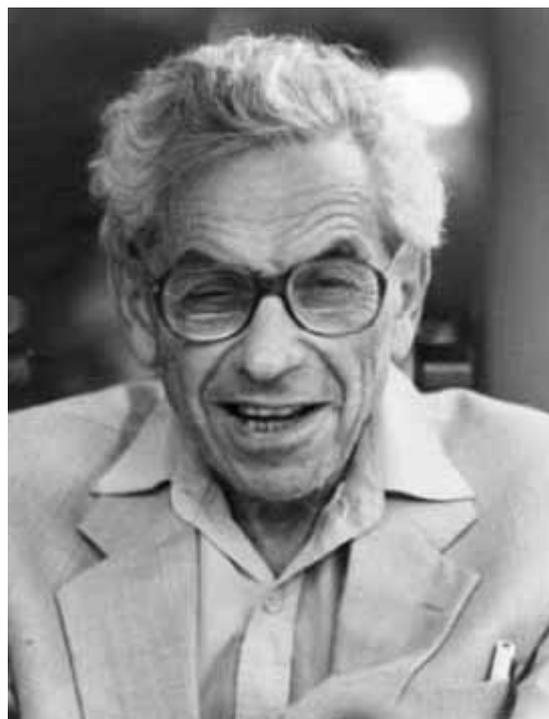


..
ERDÖS Paul

Budapest 1913

Varsavia 1996



E' stato il più eccentrico, ma anche il più grande, matematico del secolo ed anche il più prolifico, con circa 1500 articoli, di cui solo un terzo scritto in collaborazione con altri.

Nasce da genitori ebrei, entrambe insegnanti di matematica.

Diede prova della sua vocazione matematica già a tre anni, quando riuscì a calcolare $100 - 250$, scoprendo così da solo l'esistenza dei numeri negativi.

Appena più grande, si divertiva a risolvere dei "curiosi" problemi da lui stesso inventati (es: quanto tempo impiega un treno per raggiungere il sole, nota la velocità).

Era molto timido, tanto da dare risposte sbagliate agli esami, pur di non dover essere premiato di fronte all'intera classe.

Nel 1933 si fece notare nell'ambiente matematico producendo una dimostrazione semplice ed elegante relativa all'esistenza di almeno un numero primo compreso tra un numero intero n e il suo doppio $2n$.

In realtà l'esistenza era già stata dimostrata nell'ottocento da Pafnuti Cebycev, grande matematico russo, ma in modo più complesso.

In seguito, durante una lezione, dimostrò un nuovo teorema, relativo all'esistenza di almeno due numeri primi della forma $4k+1$ e $4k+3$, compresi tra un numero intero n e il suo doppio $2n$.

Nel 1938 aveva lasciato l'Europa, rifugiandosi negli Stati Uniti, che dovette però abbandonare nel periodo delle persecuzioni maccartiste.

Inizia così il suo stile di vita peregrinante, da "ebreo errante".

Non possedette mai una casa, “la proprietà è solo una seccatura” diceva. La sua casa era quella dei suoi amici e colleghi in tutto il mondo, “another roof, another proof” (altro tetto, altra dimostrazione), era il suo motto.

Durante il “soggiorno” parlava di matematica con i suoi ospiti, sfornando nuove congetture e dimostrazioni.

In realtà non era capace di non parlarne, la matematica è stata tutta la sua vita, non aveva nessun altro interesse né preoccupazione.

Riteneva che la matematica fosse una scoperta, non un’invenzione e parlava di un “grande libro” nelle mani di Dio in cui erano scritte le dimostrazioni più belle di TUTTI i problemi matematici.

Diceva che gli sarebbe piaciuto dargli un’occhiata, in realtà è riuscito a scoprirne molte belle pagine.

Non sapeva guidare, fare la spesa, cuocere un uovo, compilare un assegno, pagare le tasse, in sostanza non sapeva badare a se stesso !!!

Deve la sua sopravvivenza ai suoi amici e alle loro famiglie che lo accudivano quando si presentava alla loro porta, spesso senza preavviso, con la sua borsa di plastica piena di blocchi di appunti e lo spazzolino da denti. In cambio ne ricevevano preziosi contributi alle loro ricerche, ma non era facile convivere con quell’uomo sempre nervoso (forse per via del caffè e delle anfetamine, di cui non riusciva a fare a meno), che non stava mai fermo, assorto perennemente nelle sue congetture, a cui bisognava badare ogni istante per impedirgli di fare danno a se stesso e agli altri, e che parlava sempre e solo di matematica pura, fatta eccezione di qualche riflessione pessimistica sulla politica e sulla condizione umana.

Aveva un ottimo rapporto con gli “epsilon”, i figli dei suoi amici, che ricambiavano il suo affetto, condividendo alcuni lavori sulla *teoria dei grafi* e di *calcolo combinatorio*.

Nessun rapporto con le donne, non per misoginia, a parte Fan Chung, giovane cino-americana con cui collaborò negli ultimi anni.

Per saperne di più:

Paul Hoffman, ***L’uomo che amava solo i numeri***, Mondadori, 1999

Bruce Schechter, *My brain is open*, Simon & Schuster